

LA RECENSIONE

Un horror metafisico nel condominio della Rivoluzione

Gli attori? Un disastro

«È solo una previsione, una terribile profezia o è già la nostra realtà?». Il flano pubblicitario di *Cronache del terzo millennio* sembra quello di un horror alla Stephen King (autore in cui non mancano le allegorie né le profezie). E chissà se una lettura in chiave «cinema di genere» non gioverebbe, paradossalmente, a questo film che parte ad handicap nel nostro mercato, con un'uscita quasi fuori stagione e a molti (troppi) mesi di distanza dalla prima veneziana del '96. Queste *Cronache* firmate Francesco Maselli escono invece con una connotazione tutta politica: Rifondazione Comunista l'ha scelto come una sorta di manifesto, una riflessione sul welfare state e sulla fine (o la rinascita? o la seconda fine dopo la rinascita?) del comunismo. Eppure, la cosa curiosa del film è proprio la sua dimensione da horror metafisico, con quelle scenografie un po' alla *Blade Runner* e quella claustrofobia che ricorda il *condominio* di J.G. Ballard: mentre è proprio sul piano dell'apologo politico che queste *Cronache* non sembrano provenire dal prossimo millennio, ma da un passato assai più riconoscibile - i famigerati anni '60 e '70... - e molto meno sconvolgente.

Non è semplicissimo dipanare la simbologia messa in piedi da Maselli. A noi, da Venezia, sembrò una parabola sull'impossibilità della rivoluzione. Due parole di trama: all'estrema periferia di una metropoli che «probabilmente è Roma ma potrebbe essere Milano come Parigi, Londra,

Berlino», un grosso condominio, circondato da una *waste land* disperante, viene minacciato di demolizione. Gli inquilini prima si coalizzano per protestare, poi danno vita, all'interno del palazzo, a forme di micro-economia che riproducono, *in vitro*, il capitalismo. Sembra di capire che la struttura piramidale del caserone non può che ripercuotersi sulla sua stratificazione sociale: immediatamente, fra i poveracci, rinascono le classi (con i lavoratori cinesi sfruttati e le prostitute provenienti dall'Est nella parte di un nuovo *lumpen-proletariato*). È come se Maselli volesse suggerirci, da un lato, che la rivoluzione non porta al radioso sol dell'avvenire; o, dall'altro lato, che fatta una rivoluzione bisogna subito farne un'altra, come diceva Lenin. Certo, il capitalismo è duro da sopprimere, ma nell'ombra - questo sembra il senso del finale - qualcuno continuerà a studiare, a tramandare se non altro la memoria della rivolta.

Il problema è che l'apologo non è limpido, solare, né forse potrebbe esserlo di questi tempi. Il film è comunque talmente irto di simboli che ognuno potrebbe leggerci ciò che vuole, anche la piattaforma economica di Bertinotti. In questo senso, è persino il film più coraggioso che Maselli abbia fatto negli ultimi anni: già in *Storia d'amore* e in *Codice privato* il regista tendeva all'allegoria intellettuale, ma ancora mediata dalle forme narrative del realismo. Qui, tutto è astratto e dichiaratamente «finto», ma ciò che sorprende - per un regista come Maselli che ha un senso figurativo spiccatissimo - è la discontinuità della confezione. La fotografia di Pierluigi Santi e la scenografia di Marco Dentici sono notevoli, ma la recitazione è imbarazzante, gli attori sono inguardabili e malamente serviti da un doppiaggio sempre fuori sincrono (da indurre al sospetto che i dialoghi siano stati furolosamente riscritti in moviola). Nel complesso, un film «brutto» da vedere, ma al quale non si smette di ripensare.

Alberto Crespi

Un comunista nel sottosuolo

Rifondazione «sposa» il film anticapitalista di Maselli

ROMA. All'anteprima romana del film di Francesco Maselli *Cronache del terzo millennio* c'era un bel pezzo di sinistra. Non tutta, a dire il vero. Non è arrivato né Giorgio Napolitano né Sergio Cofferati, che pure erano attesi. E non c'era, ma non era neppure atteso, Massimo D'Alema. Però di sinistra comunque ce n'era molta. Achille Occhetto con Aureliana Alberici, Pietro Ingrao, Aldo Tortorella, Giuseppe Chiarante. C'erano Luciana Castellina, Sandro Curzi e Carlo Ripa di Meana. E poi i registi amici Gillo Pontecorvo e Ettore Scola. Naturalmente lo spettacolo non è cominciato fino a quando non è arrivato e non s'è seduto il ve-

ro maestro di Maselli: Michelangelo Antonioni.

Ma soprattutto, al gran completo, c'era il gruppo dirigente di Rifondazione: deputati, dirigenti di partito, militanti. Erano Fausto Bertinotti e Armando Cossutta i veri «padroni di casa» alla presentazione del film dell'amico e compagno Cito Maselli. Non lo dicono, ma è evidente: quel film è anche loro, si può dire che lo rappresenta, può essere il simbolo di quella battaglia contro il dio mercato, la realtà della mercificazione che Rifondazione afferma di voler portare avanti. E infatti Armando Cossutta dichiara subito alla

fine della proiezione, laconicamente, ma decisamente: «Mi è piaciuto molto». E Fausto Bertinotti, che quel film lo aveva già visto ma lo rivede volentieri, ripete il suo giudizio. *Cronache del terzo millennio* gli piace perché è controcorrente, perché parla di un tema dimenticato come il lavoro, perché Cito racconta la sua metafora attraverso la fisicità dei volti, dei corpi, la materialità di un edificio opprimente come può essere un palazzo degradato degli anni trenta in una periferia urbana. Perché...

Sono molti i motivi per cui la sinistra presente, alla fine, si congratula col regista. Pietro Ingrao applaude e dice a Maselli, che va rispettosamente a salu-

mente, ma decisamente: «Mi è piaciuto molto». E Fausto Bertinotti, che quel film lo aveva già visto ma lo rivede volentieri, ripete il suo giudizio. *Cronache del terzo millennio* gli piace perché è controcorrente, perché parla di un tema dimenticato come il lavoro, perché Cito racconta la sua metafora attraverso la fisicità dei volti, dei corpi, la materialità di un edificio opprimente come può essere un palazzo degradato degli anni trenta in una periferia urbana. Perché...

Sono molti i motivi per cui la sinistra presente, alla fine, si congratula col regista. Pietro Ingrao applaude e dice a Maselli, che va rispettosamente a salu-

All'anteprima romana qualche assenza (Napolitano, Cofferati) e una gran fetta di sinistra Ingrao dice: «Emozionante, ma i dialoghi...»



A destra, il regista Francesco Maselli. In alto, una scena del film «Cronache del terzo millennio» da ieri nelle sale italiane



tarlo alla fine della proiezione, che il film «è bello». «In alcuni punti l'ho trovato emozionante», aggiunge. Ma il vecchio Pietro è uno spettatore attento e così gentilmente avanza anche una critica. «È bello soprattutto nei silenzi - aggiunge - le parole rovinano un po'». Maselli gli dà ragione. «Questo film è una metafora - ci tiene a precisare - e le parole lo riportano ad un neorealismo che non è suo». Una grande metafora a cui lui si è lasciato andare con libertà e fantasia.

E l'ideologia? Non è il suo anche un film ideologico? Non lo è. L'unico punto che può essere accusato di «ideologia» è quel finale in cui i giovani, nel sottorano dell'orrendo palazzo della degradazione prima e dello sfruttamento poi, ricominciano a studiare. E fra i loro libri campeggia in primo piano una *Storia del movimento operaio*. «Ma io - conclude Maselli - al ruolo dei libri e della memoria ci credo e volevo sottolinearlo».

Quel finale è molto piaciuto ai suoi amici e compagni di Rifondazione che sull'importanza della memoria storica, sulla decisione di non recidere i legami forti col movimento operaio costruiscono gran parte della loro identità. Nessuna meraviglia dunque per l'applauso prolungato, alla fine del film, rivolto al loro compagno Maselli. La metafora è compresa, condivisa punto per punto. Ci sono i diseredati, gli ultimi della società che il partito neocomunista di Fausto Bertinotti vuole rappresentare, giovani senza lavoro, emigrati. Il mondo che il nuovo capitalismo della globalizzazione produce e poi espelle, e a cui

Prc vuole dare una rappresentanza. C'è l'integrazione di una sinistra governativa, efficiente, che ad un certo punto con qualche dramma, qualche defezione, abbraccia il mercato emancipandosi e crea altri «ultimi», altri emarginati. C'è il mondo del lavoro e dello sfruttamento del nuovo capitalismo che ingloba, trasferisce fette di mercato del lavoro, le mette in competizione, le divide, le sradica. C'è la lotta, il conflitto sociale sempre in bilico fra integrazione e violenza. E c'è la resistenza, quella resistenza a cui Bertinotti ha sempre attribuito un grande valore, che scorre come un fiume carsico fra gli avvenimenti tumultuosi della storia.

Ha detto di recente Maselli in una intervista alla *Stampa* in cui gli si chiedeva se aderiva a Rifondazione comunista: «È un'adesione assolutamente naturale per chi crede che il capitalismo reale sia una tragedia certo non meno atroce di quella che è stata la tragedia del socialismo reale. Anche se a volte si può dissentire, Rifondazione mantiene accesa la speranza di una società comunista. Io non credo che il fallimento tragico del socialismo reale metta in crisi l'idea, l'orizzonte del comunismo».

E così, «naturalmente», Cito ha fatto un film per Rifondazione e altrettanto naturalmente Rifondazione l'ha riconosciuto come suo. E l'ha presentato e applaudito. Che ne dirà l'altra sinistra, quella che ha accettato la sfida del governo e non ha avuto timori a recidere legami con un passato che riteneva pieno di errori?

Ritanna Armeni

Un accordo tra Pathé e Canal plus

Accordo storico, nel settore cinema, tra le francesi Pathé e Canal plus, che hanno annunciato la creazione di una rete europea (Francia, Italia, Germania, Gran Bretagna, Spagna) per far circolare i film prodotti o acquisiti in un mercato transnazionale. L'intesa dovrebbe consentire anche di mettere in piedi produttori legati ai due gruppi: Claude Berri, Alain Sarde e Lazennec. Tra le società firmatarie Amif, Tobis, Pathé Guild, Sogepaq, mentre si ignora ancora il nome del partner italiano. Obiettivo iniziale: acquistare quattro film l'anno con un investimento tra 10 e 30 milioni di dollari.

REVIVAL

Margherita Buy e Nancy Brilli doppiatrici della riedizione del cartone Disney

Tutti cinofili per il ritorno di «Lilli e il vagabondo»

Il film diventa testimonial di una campagna contro l'abbandono estivo dei cani. E a Venezia raccoglie fondi per i bimbi bosniaci.

ROMA. «La strada non è un posto felice, non abbandonare la tua Lilli». La cagnolina più celebre di casa Disney diventa testimonial per la campagna estiva contro l'abbandono del «più fedele amico dell'uomo», lanciata dal comune di Roma e allargata a tutta Italia. E con lei, a ruota, si assumono l'impegno animalista - tutti gli attori che hanno dato la voce alla nuova versione di *Lilli e il vagabondo* che ritorna nelle sale italiane dal prossimo 5 giugno: Margherita Buy, nei panni della stessa protagonista a quattro zampe; Claudio Amendola in quelli del vagabondo Biagio; Nancy Brilli che si fa in tre per interpretare i due siamesi Si ed Am oltre alla sofisticata Gilda; Marco Columbro in quelli di Whisky; Riccardo Garrone in quelli del vecchio segugio Fido.

Si allunga, insomma, l'elenco dei volti celebri che si sono trasformati, di volta in volta, ne *Il re leone* (Vittorio Gassman), nel genio di *Aladdin* (Gigi Proietti), in

Romeo degli *Aristogatti* (Renzo Montagnani, recentemente scomparso), nei personaggi fantastici di *Toy Story* (Fabrizio Frizzi e Riccardo Coccia) e ancora nella zingara Esmeralda e in Quasimodo, protagonisti de *Il gobbo* (Mietta e Massimo Ranieri). Un elenco di voci famose nel quale Margherita Buy si dice contenta di essere stata «inserita». Tanto più che per l'interprete di Testimone a rischio si è trattato di un debutto nel doppiaggio: «Come prima esperienza mi ha molto divertito. Una difficoltà però l'ho trovata: quello di Lilli è uno stereotipo di femminilità piuttosto vecchiotto e allora ho dovuto cercare di renderlo più attuale». Un'esperienza che rifarebbe? «Certo, anche se mi piacerebbe dare la mia voce ad un personaggio cattivo. I cattivi in Disney sono sempre i più belli e soprattutto quelli che restano più impressi ai bambini. Peccato che Crudelia De Mon sia già stata doppiata».



Lilli e il Vagabondo

Disney

Per Nancy Brilli, invece, il compito, forse è stato ancora più arduo. A lei è toccato, infatti, misurarsi con Tina Lattanzi, doppiatrice della prima edizione del film e soprattutto voce italiana delle grandi dive come Greta Garbo o Marlene Dietrich. Ma l'attrice, che sarà presto impegnata come dea bendata in una nuova serie di spot per il Totip, preferisce scherzare: «A parte la difficoltà di trovare il sinc sul labiale di un cane non abbiamo impiegato molto tempo a doppiare il film. L'esperienza è stata molto divertente e anzi se la Disney mi assumesse come doppiatrice sarei felicissima. Anche perché hai la sensazione di aver fatto una cosa che resta in piedi per un sacco di tempo».

E sul fronte della campagna in difesa degli animali lanciata con il ritorno nelle sale di Lilli e il vagabondo? È il trionfo del politicamente correct. Ovviamente. Entrambe le attrici amano gli ani-

mali e la Brilli, addirittura, «adotta» il gatto di una sua amica tutte le estati, quando lei è fuori. «Io - sottolinea Nancy Brilli - ho sempre avuto animali in casa: dalle carpe alle scimmie. Ed ora ho due cani». La Buy, invece, ha sempre «avuto gatti. Con i cani ho un rapporto difficile - racconta - non li tengo perché ho paura di non saperli accudire».

Prima del suo ritorno nelle sale, Lilli e il vagabondo sarà presentato in anteprima domani sera al Palazzo del cinema del Lido di Venezia per promuovere l'apertura veneziana di uno dei mega store Disney che stanno arrivando nel nostro Paese. Una serata tutta lustrini, con tanto di sfilata di moda a scopo benefico: questa volta, però, non per correre in soccorso dei cani abbandonati, ma per aiutare i bambini della Bosnia. Questa è la solidarietà che offre il mercato!

Gabriella Gallozzi